

# Hans Blumenberg, *La leggibilità del mondo*

di Deborah Spiga

## Scheda di lettura

Hans Blumenberg, *Die Lesbarkeit der Welt*, Frankfurt, Suhrkamp, 1981; *La leggibilità del mondo*, a c. di Remo Bodei, Bologna, il Mulino 2009.

Per poter comprendere tale opera è necessario inserirla nel quadro delle ricerche condotte da Blumenberg e in particolare nell'ottica della sua "metaforologia".

Al centro del suo pensiero vi è l'intento di scomporre e analizzare il mondo dei miti, delle metafore e dei luoghi comuni che hanno contraddistinto non solo la filosofia occidentale, ma tutto ciò che va genericamente sotto la denominazione "cultura". Il suo scopo, in questa analisi, non è propriamente ermeneutico, ma, potremmo dire genealogico-antropologico. Attraverso quelli che egli chiama "spaccati trasversali", ricerca ciò che ha spinto l'uomo nella costruzione di una determinata figura metaforica e il loro passaggio all'interno del pensiero filosofico. Metafore, miti, luoghi comuni non sono altro che immagini ancestrali con le quali l'uomo risponde alla realtà che lo circonda, cercando di conferirle un senso e un ordine. Risposte all'ansia, all'incertezza, al pregiudizio di un'epoca nei confronti di una rappresentazione del tutto della realtà che non riesce a padroneggiare né a sperimentare. "Il mondo della vita" risulta così essere costituito da una trama di metafore che non solo spiegano il mondo, ma che orientano, formano e determinano, seppur inconsapevolmente, il modo di agire di ognuno in veri e propri paradigmi:

"Le metafore sono dei *tropi* (in senso etimologico e non solo retorico), modi originari di 'rivolgersi' al mondo, di orientarsi e disporsi nei confronti della realtà, atteggiamenti che si assumono ancora prima di ogni presa di posizione riflessiva"<sup>1</sup>.

Queste le cosiddette "metafore-guida", questa la loro funzione più propriamente pragmatica. In filosofia, d'altra parte, il loro utilizzo risponde all'esigenza di esprimere il non pienamente concettualizzabile, l'inspiegabile, il non-detto. La metafora della verità nuda o possente, il mondo come meccanismo di orologio o come teatro, il Dio demiurgo o sovrano non sono altro che i modi con cui la filosofia ha supplito ad un linguaggio logico, univoco e chiaro in qualche modo deficitario. Il problema per Blumenberg si pone quando la stessa filosofia nella pretesa di razionalizzazione e concepibilità pura si sbarazza delle metafore come di veri e propri ponti che conducono dal mito al *logos*:

"Appena è progredita analiticamente e funzionalmente, la teoria smantella dietro di sé i ponteggi delle illustrazioni, quali che siano i servizi che le hanno reso per formare i modelli. [...] La scienza distrugge inevitabilmente il fondo delle proprie giustificazioni, che contengono sempre elementi antropotropi"<sup>2</sup>.

Le metafore come "stampelle", gradi-zero del pensiero concettuale. Ciò che avviene è una "cristallizzazione" della polisemia e plurivocità del linguaggio analogico a favore dell'evidenza e chiarezza di quello logico. Scopo dell'autore è quello di dimostrare come metafore e miti non siano detonatori, strutture pre-logiche del pensiero da smantellare, ma veri e propri cardini del pensiero umano in grado di "depotenziare lo strapotere della realtà e il suo assolutismo"<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> R. Bodei, Introduzione italiana a *La leggibilità del mondo* di H. Blumenberg, p. XX.

<sup>2</sup> H. Blumenberg, *Die Lesbarkeit der Welt*, Suhrkamp, Frankfurt 1981; *La leggibilità del mondo*, a.c. di Remo Bodei, Il Mulino, Bologna 2009, p. 427.

<sup>3</sup> R. Bodei, Introduzione italiana a *La leggibilità del mondo* di H. Blumenberg, p. XI.

Tema di questa opera è: il mondo come metafora del libro. Può il mondo essere letto come se fosse un libro? E il soggetto come si pone nei confronti di questo ipotetico libro: abile decifratore, soggetto ignaro da alfabetizzare o attivo lettore?

Quello che Blumenberg compie è una ricostruzione a tappe del pensiero occidentale a partire dalla metafora del mondo come libro. L'analisi prende l'avvio dalla filosofia antica e dalla sua ostilità nei confronti della scrittura. Questa infatti, in quanto negazione di una presenza, di una viva voce non è altro che copia di copia, inautenticità e inganno. Nonostante Democrito descrivesse i suoi atomi come lettere dell'alfabeto e Platone cercasse di riprodurre nei dialoghi la dialettica del dibattito orale, l'idea della leggibilità del mondo è estranea al pensiero greco perché in esso ogni fenomeno è già pienamente accessibile:

“Guardare nel libro della natura non vuol dire leggere significati ma venire abbagliati e accecati dai fenomeni, i quali non possono essere trasposti in concetti. Solo il distacco dai fenomeni può diventare attenzione per i *logoi*: se ci fosse un libro, sarebbe il libro dell'anamnesi, del possesso interiore del *logos*”<sup>4</sup>.

Il mondo diviene significante solo quando il visibile-copia non rimanda più ad un modello-invisibile. Diviene significante e dunque leggibile solo quando questo perde il suo carattere di imitatività. È nel popolo della Legge, gli Ebrei, che si ha secondo l'autore la prima vera metafora del mondo come libro. Questa idea presuppone infatti l'abbandono dell'accessibilità al fenomeno come visione e insinua una non chiarezza di fondo, una volontà di comunicare mediata che è propria di una creazione *ex nihilo*, di un Dio che si esprime attraverso il suo creato per indizi.

Nel cristianesimo l'esigenza di un libro che spieghi l'operato di Dio stride con l'idea di una *natura naturata* perfettamente chiara, giusta e comprensibile. Nel tentativo di conciliazione, autori come Alano di Lilla, Ugo di San Vittore, Bonaventura, Grossatesta descrivono la rivelazione biblica come il necessario mezzo per il ristabilimento di quello stato paradisiaco in cui l'uomo leggeva direttamente nella natura i veri nomi delle cose. Ogni creatura diviene segno e sintomo, l'allegoria strumento interpretativo indispensabile e il rapporto tra creatore-creato il rapporto tra la mano che scrive e lo scritto.

Fu il teologo Raimondo Sabunde che nel 1436 sviluppò esplicitamente per la prima volta nel *Liber creaturarum* la metafora dei due libri. Da una parte il libro scritto direttamente da Dio, il libro della Natura e dall'altra quello dettato da Dio agli uomini, la Bibbia. La contrapposizione Bibbia - libro della natura viene a collidere definitivamente nel momento in cui l'avanzare delle scoperte scientifiche, geografiche e astronomiche non riescono più a convergere con i dogmi teologici. E se per Campanella i libri di Dio concordano e strumenti come il cannocchiale diventano messaggeri escatologici dell'annuncio del profeta, la soluzione di Galilei e del libro della natura come libro scritto da un Dio geometrizzante appare un compromesso. Difatti, attraverso l'utilizzo della matematica, la natura appare governata da proprie leggi che possono essere decifrate, comprese e indagate senza alcun ulteriore rimando. Ad un linguaggio metaforico, polisemico e analogico inizia così a sostituirsi la chiarezza e l'univocità del linguaggio logico che rinvia solo a se stesso. L'esperienza e la sperimentazione sono il nuovo terreno su cui si affaccia il nuovo soggetto che non è più spettatore ma esploratore. All'ammassabilità contenutistica del sapere viene contrapposta la viva e fresca esperienza della natura e il divario natura-sapere/libro trova qui il suo apice:

“La tradizione scritta, e infine stampata, si è costantemente risolta in un indebolimento dell'autenticità dell'esperienza. Esiste una sorta di arroganza dei libri in forza della loro pura quantità: già dopo un certo periodo una civiltà che pratici la scrittura suscita l'impressione opprimente che nei libri debba esservi tutto e che non abbia senso, nel breve lasso di tempo di una vita che è comunque troppo breve, tornare a guardare e percepire un'altra volta ciò che già una volta era stato registrato e portato a conoscenza”<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> H. Blumenberg, *Die Lesbarkeit der Welt*, Suhrkamp, Frankfurt 1981; *La leggibilità del mondo*, a.c. di Remo Bodei, Il Mulino, Bologna 2009, p. p. 36.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 11.

Le terre incognite, il viaggio per mare e il pellegrinare empirico diventano le nuove metafore. La scienza diventa “storia naturale”, la filosofia eco, mediatrice di una natura a cui non aggiunge nulla di proprio. Emblematica in tal senso è la metafora che utilizza Bacone nel descrivere il rapporto teoria-oggetto come quella di uno specialista che scrive sotto dettatura.

Il libro della natura si ritrae così per fare spazio ad un nuovo e terzo libro: quello dell’uomo e della storia. Con Gracian, Vico e Lichtenberg è l’uomo viaggiatore e cosmopolita ad essere oggetto di indagine. Ogni espressione, ogni atteggiamento, ogni gesto viene cifrato dall’uomo e decifrato dalla nuova arte della fisiognomica. Egli non è più il teoreta, ma l’acuto decifratore che dissimula:

“Non c’è bisogno di alcuna rivelazione, di alcun secondo libro dell’uomo. [...] Gli uomini non sopportano il realismo della loro reciprocità. Per rimediare a questa situazione intollerabile, si rendono reciprocamente illeggibili”<sup>6</sup>.

L’uomo diventa sempre più abile nel mascheramento delle proprie intenzioni, nell’affinamento del *decoder* e nel non rendersi leggibile e trasparente all’altro. Al genio maligno si sostituisce una “demonologia” del tutto umana. La metafora diventa trascendentale e rivela il proprio carattere di artificio e costruzione. In Vico essa è precisamente deviazione, ciò che permette all’uomo di conoscere ciò che non conosce tramite ciò che conosce, conquista relazionale dell’universo.

In seguito, nel capitolo intitolato “Tendenze per il diciannovesimo secolo”, all’esigenza illuministica di una ricapitolazione e sistematizzazione definitiva della storia nell’enciclopedia Blumenberg contrappone l’intento romantico di una riscoperta delle origini e della decifrazione dei testi antichi. Al tribunale della ragione la riscoperta del mito e di quei pregiudizi che Herder intende recuperare in quanto “impressioni infantili dell’umanità”<sup>7</sup>. Alla megabiblioteca e al progetto ambizioso di traduzione del mondo tramite la *characteristica universalis* di Leibniz l’unico libro della natura in cui tutto è già scritto di Goethe. Tutto diviene leggibile e ogni parte sta per il tutto. La natura appare di una “sincerità biblica” e lo stesso “Io geroglifizzato” di Novalis non fa altro che riflettere quella stessa natura in cui questa a sua volta si rispecchia. Al “libro della natura” si sostituisce l’intento grandioso di scrivere un “romanzo sull’universo” e una Bibbia di ognuno. La piena e totale significazione di ogni cosa si spinge fino al punto di perdere ogni significato e al sogno di scrivere “un libro su niente”. Vuoto, purezza, foglio bianco diventano le nuove parole d’ordine in Mallarmé e Valéry:

“[...] Il libro su niente è il libro assolutamente autarchico. Non ha bisogno di altro che di sé. È nuda significazione. [...] Se il mondo era stato una comunicazione del creatore alle proprie creature, la perdita di questa funzione doveva lasciare il gesto vuoto del significare, il mondo come libro su niente”<sup>8</sup>.

Il viaggio a tappe termina con Freud e il mondo della cellula di Miescher e Oswald. Se nel primo l’idea di leggibilità diviene con-leggibilità attraverso i meccanismi di *transfert* e dell’interpretazione dei sogni, che eludendo la cifratura della censura permettono al soggetto di oggettivarsi e leggersi, nelle scienze genetiche codici, messaggeri e caratteri diventano le nuove metafore di un sistema ereditario da decifrare e manovrare in quella che va delineandosi come una vera e propria “grammatica biologica” potenzialmente riscrivibile:

“Questa è la piega della metafora, altrettanto inaspettata che sconcertante, la cui retorica fa dimenticare al lettore che, nello sforzo di rendere leggibile il testo genetico, il motivo non solo apparente e provvisorio sarebbe stato l’intenzione di rendere gli errori del programma genetico reperibili e rettificabili. [...] Mira allo scandalo di una concorrenza con l’autore unico del mondo, che tanto aveva fatto per nascondere alla vista il segreto della sua opera”<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 113.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 170

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 315.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 416-417.